



MAJID

SAEEDI

MAJID SAEDI

مجید سعیدی



Nasce nel 1973 a Téhéran, dove cresce. Studia teatro, per poi avvicinarsi alla fotografia: *“Avevo sedici anni e mio padre possedeva un allevamento di pollame. Così fotografai i polli. Poi ho lasciato la scuola e ho cominciato a lavorare nel pomeriggio. La mattina, passavo molto tempo alla casa della cultura ed è lì che mi sono interessato al fotogiornalismo”*.

Majid si interessa ai problemi umanitari in Medio Oriente, durante la guerra del Golfo, in occasione dell’arrivo dei rifugiati alla frontiera tra Iran e Iraq, fotografando le ingiustizie e atrocità che subivano.

Nel 2000, il giornale Time lo assume per fotografare la guerra in Afghanistan contro i Talebani.

Nel 2009, viene arrestato, torturato e interrogato in un luogo segreto per quaranta giorni dalla polizia, che lo accusa di essere una spia al servizio degli Stati Uniti e d’Israele. Inoltre, il suo equipaggiamento fotografico viene confiscato. Per essere liberato, Majid deve ammettere di aver scattato le foto senza autorizzazione e accettare di non violare più il divieto. L’accusa di spionaggio cade, e lui è condannato a tre anni di prigione. Viene liberato sotto cauzione, ma non avrà più il diritto di lavorare in Iran.

Fugge dal regime di Mahmoud Ahmadinejad e si trasferisce a Kabul, in Afghanistan. Durante la sua permanenza in Afghanistan, documenta, in un periodo di quattro anni, la vita quotidiana nel paese in mezzo agli strascichi della guerra. Questo suo lavoro gli fa vincere, nel 2014, il Premio Lucas Dolega.

Ottenuto il permesso di rientrare in Iran, Majid Saedi dirige i dipartimenti di fotografia di varie agenzie di stampa e riceve per otto volte il titolo di «fotografo iraniano dell'anno».

Il 25 agosto 2021, Majid Saedi viene arrestato per la seconda volta dalla polizia, nella città di Khoy, in Iran, in compagnia di un giornalista del quotidiano Shargh, mentre realizza un reportage sulla situazione dei rifugiati afgani al confine con l'Iran. È stato rilasciato il 14 settembre 2021.

Le sue foto sono pubblicate da testate internazionali come Der Spiegel, Time, Life, The New York Times, The Washington Post, The Washington Times, Time Magazine, Paris Match, Slate, L'Obs e varie agenzie online del Medio Oriente.

“Se i fotografi non mostrano le realtà, chi dovrebbe farlo? Ho fatto foto dalla guerra. [...] Era la vita in guerra. C'era sempre pericoloso: le mine, esplosioni contro i civili, ostaggi. Vivere nel costante pericolo, colpisce lo spirito di una persona . E' giusto che la fotografia debba essere neutrale ma non può essere senza sentimento. Quando un gruppo di persone muore davanti a te, il tuo cuore si spezza. Ognuno di noi ha il cuore spezzato perché siamo umani. Nonostante ciò, *devo fare il mio lavoro*”

Premi vinti:

2014

- FotoEvidence Book Award
- Lucas Dolega Award

2013

- World Press Photo (WPP)
- National Press Photographers Association (NPPA)
- China International Press Photo Contest (CHIPP)
- RPS Wall Grant in Japan

2012

- R.F. Kennedy Award

2011

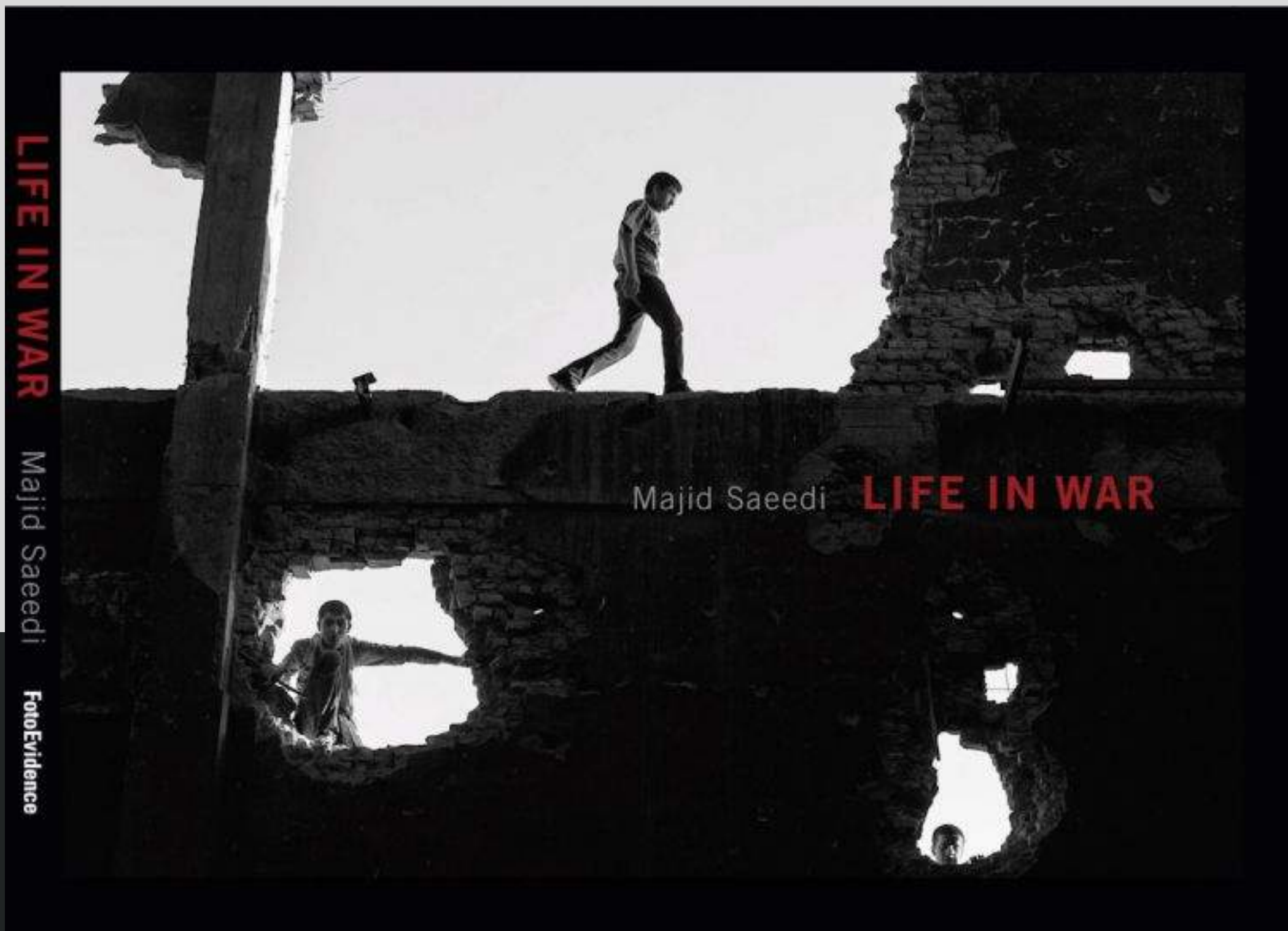
- Lucie Award

2010

- UNICEF Award
- China International Press Photo Contest (CHIPP)
- Henri Nannen Award

2009 & 2005

- POY Awards



- LIFE IN WAR

“La guerra è morte. E’ ovunque attorno a loro ma loro continuano ad andare avanti. La vita in guerra. Vivono in un paradosso.”

Scattate in bianco e nero, le foto di Saeedi catturano quei momenti quotidiani che caratterizzano la vita quotidiana. La normalità che si intravede nelle foto mostra, in realtà, le ferite più profonde della guerra: le donne che si son date fuoco per protesta alle dure leggi che le vedono sottomesse, gli adulti e i bambini che hanno perso degli arti, gli edifici distrutti.

In Life in War, le fotografie di Saeedi lasciano lo spettatore con pochi dubbi che in Afghanistan la guerra sia onnipresente. Ma esse trasmettono anche la forza dello spirito umano e la volontà di sopravvivere. Nonostante le difficoltà che queste persone vivono quotidianamente, la speranza è ancora presente. La sua è una visione unica dell'Afghanistan devastato dalla guerra.



Due bambine rifugiate nella città di Kabul giocano con delle protesi. Majid Saeedi/Getty Images



Uno studente pedala tra le rovine di un palazzo distrutto dalla guerra, in Afghanistan. Majid Saeedi/Getty Images



Akram rimuove entrambe le protesi delle braccia e le appende al muro prima di andare a dormire. Majid Saeedi/Getty Images



Due donne afgane imparano a cucire un abito per una bambola durante un workshop, sponsorizzato dalla ONG "Mercy" con l'obiettivo di aiutare le donne locali ad emanciparsi, nonostante le crescenti tensioni tra i Talebani e la Nato. Majid Saeedi/Getty Images



Un ferito da un attacco talibano al Mirveys Hospital . Dopo l'assassinio di Bin laden, questo fu l'attacco più importante fatto dai suoi sostenitori, che portò a 4 morti e 36 feriti. Majid Saeedi/Getty Images



La foto sembra rimandare al romanzo *"Il cacciatore di aquiloni"* di Khaled Hosseini, scrittore afghan.



Dei bambini giocano con un aquilone tra le macerie degli edifici bombardati. Majid Saeedi/Getty Images



Rahimeh, 30, mostra le cicatrici dovute ad un ustione che si era autoinflitta. Majid Saeedi/Getty Images



Un bambino gioca a palla, nonostante abbia perso entrambe le braccia a causa dell'esplosione di una mina anti-uomo. Majid



TALEBANI





In questo lavoro, Saeedi ha indirizzato le sue abilità in una direzione diversa, uscendo dalla zona di guerra per fotografare la vita quotidiana delle persone.

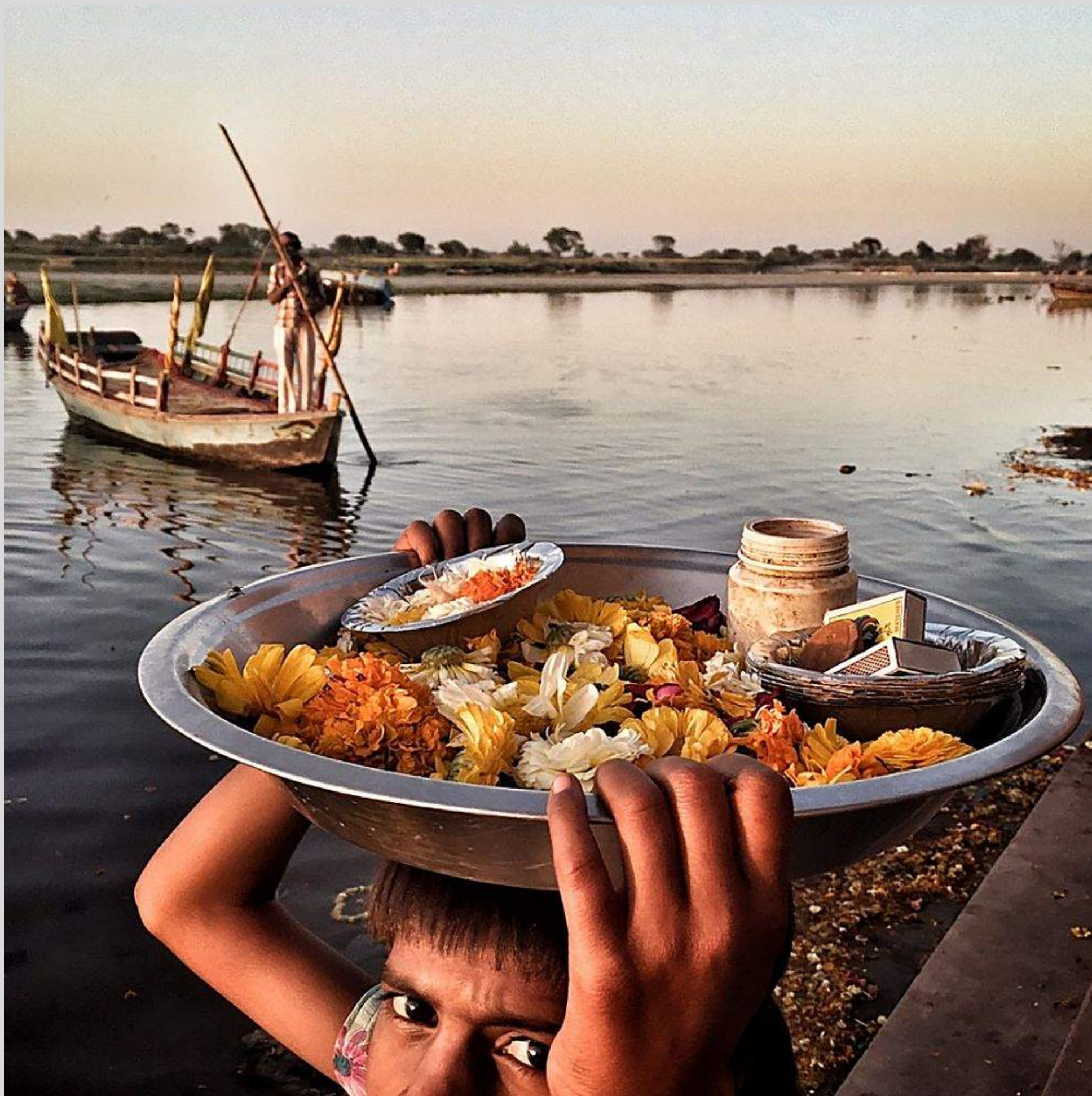
"La fotografia di strada è come la pittura, la scultura e altre belle arti", ha detto. "Una buona fotografia non esce improvvisamente... un artista non è semplicemente una macchina per produrre buone immagini."

- STEPPING BACK: THE ART OF SEEING



Festa del colore: celebrazioni della festa Holi

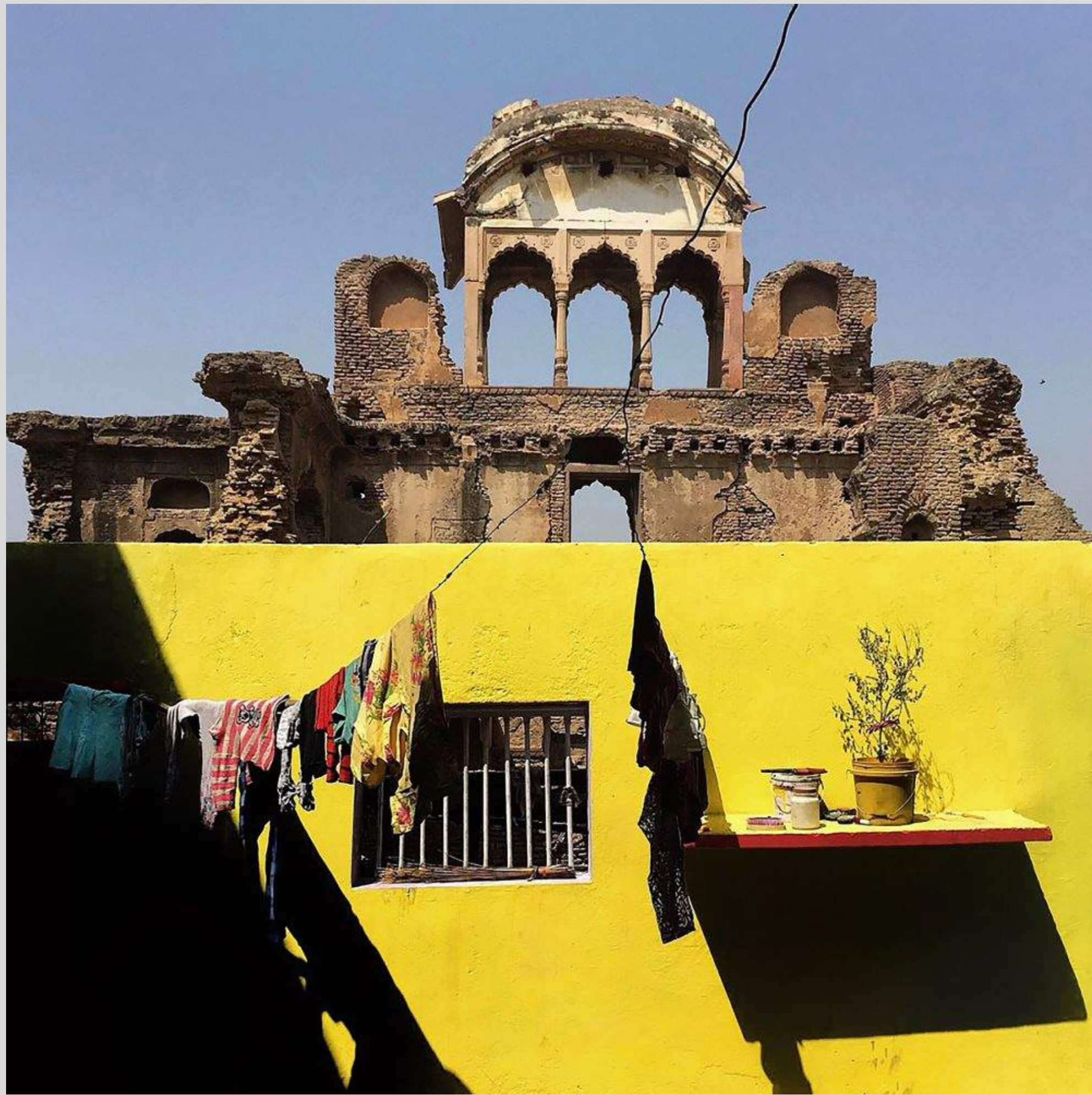
Personne indiennes célèbrent la fête "Holi" à Mathura, près de Delhi.



Bambino indiano vende dei fiori vicino un fiume a Virandavan, villaggio vicino Delhi.



Una ballerina indiana danza fuori da un tempio in occasione della festa Holi.



Le rovine di un tempio viste dal giardino di una casa indiana, a Mathura.



Due donne indiane all'uscita del tempio, nella città di Pushkar.

Donne indiane pregano dentro l'acqua del fiume, offrendo dei rituali al dio Sole in occasione della festa hindu "Chhath".



Due uomini piegano delle tende colorate, dopo averle lavate in fiume al sud di Delhi.



"Quando scatto la foto, sono coinvolto. Questo è il momento. Dopo di che, non penso alle mie fotografie, ma mi piace ascoltare quando la gente parla delle mie fotografie per vedere se quello che vedono, è quello che intendevo. Voglio solo mostrare l'umanità delle persone che fotografo e catturare un momento con loro.

Penso ai fotografi del passato. Quelli mitici, come Capa, quello che facevano quando la fotografia dipendeva dalla pellicola e dalle sostanze chimiche. Voglio inquadrare le mie immagini come Capa, nella fotocamera e rivelare quello che vedo."

